

Recitava anche altre parti nelle commedie studiate.¹⁸ *Tartaglia* era Giovanni Fiorilli; *Arlecchino*, non so.

Il Bartoli, piuttosto riservato come biografo, si mostrò più facile alla lode come poeta, quando in un lungo componimento intitolato *Il Corso di Firenze*, parlò della Compagnia Rossi, che allora (carnevale del 1778) recitava al Teatro di via Santa Maria:

« Il Brighella mi piace, in fede mia
Che un pari ad esso qui non è mai stato.
Son bravi l'Andolfati, e l'Ugolini,
La Fiorilli, e non men la Marchesini ».¹⁹

E invero, la *Gazzetta Toscana* del 3 gennaio 1778 scriveva che la compagnia riportava « molto applauso sì nelle eroice (*sic*) che nelle ridicole rappresentazioni »; e deve averne riportati molti anche a Trieste, se si fermò per quattro mesi!

La stagione di commedie infatti era stata anticipata. Il Rossi fu fatto venire da Udine già in agosto perchè si attendevano i Granduchi di Toscana che da Vienna tornavano alla loro residenza.²⁰

Il Granduca Pietro Leopoldo giunse qui appena il primo ottobre, « col conte Goes in tutto incognito ed alloggiò presso S. E. il Sig. Commendatore Teutonico Capitano Conte Zinzendorf ».²¹ La Granduchessa aveva proseguito il viaggio. Contrariamente alle aspettative, l'ospite non onorò di sua presenza il teatro; ma vi andò la sera dopo e la commedia dell'arte che vi si rappresentava, *Arlecchino maestro di musica, scheletro e scimmia*, sembrò piacergli molto, perchè si trattenne « sino al terminar del spettacolo » e regalò ai comici 24 zecchini.²²

Il Granduca partì il giorno dopo, prendendo la via d'Aquileia, per andar a raggiungere la consorte a Venezia.²³

Il 15 ottobre si festeggiò l'onomastico dell'Imperatrice « le Théâtre illuminé, toutes ces dames vinrent dans ma loge, je fis des visites aussi... bal au théâtre: la sale ne fait pas un vilain effet et les sofas sont commodes », nota lo Zinzendorf.

Il lungo corso di recite si chiuse alla metà di dicembre e il Rossi incassò il convenuto regalo di ongari 60, pari a lire 256.

La stagione di carnevale fu allestita da Antonio Zardon, che aveva assunta l'impresa e che la mantenne, con qualche parentesi padovana o vicentina, per una ventina d'anni. Alla sua intraprendenza, alla sua attività, il Teatro di S. Pietro deve senza dubbio se